

Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid

Original

Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid / Novelli, Francesco - In: Città che si adattano? Adaptive cities? / Cuneo C., Tamborrino R.. - ELETTRONICO. - Torino : AISU international, 2024. - ISBN 978-88-31277-09-9. - pp. 1009-1020

Availability:

This version is available at: 11583/2991793 since: 2024-08-19T18:15:01Z

Publisher:

AISU international

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

NUOVI USI NELLA CONTEMPORANEITÀ PER ROOSEVELT ISLAND E SMALLPOX HOSPITAL A NEW YORK. DA LUOGO DI ESCLUSIONE DALLA CITTÀ A MEMORIALE PER LE VITTIME DI COVID

FRANCESCO NOVELLI

Abstract

Smallpox Hospital represents a memory, a ruin to be returned to its community, as a place of meditation, a place for reflection and meeting with the natural component that takes possession of what remains of the building in a man-controlled manner. In this project, the complex was dedicated, following the health emergency due to Covid, as a memorial in which the stories of the poor and excluded of the city settle the thoughts and memories of those affected by the current pandemic.

Keywords

Smallpox Hospital, Roosevelt Island, preservation, new use, patrimonial community

Introduzione

[...] Through the years, the island has been at the mercy of the city politic. When space was needed for almshouses, prisons, hospitals, and an asylum, the city bought the island. After the institutions closed, the island was abandoned for several years until the city and state determined that there was a housing crisis. The island was awakened, a new community was built, and so the story continues [...] [Berdy 2003, 7].

Roosevelt Island è una stretta fascia di terra situata nell'East River tra l'Upper East Side di Manhattan e il Queens esattamente sotto il Queensboro Bridge. Lunga circa 3,2 km. e larga 240 m., è limitata dall'East River, una barriera fisica che la separa da Manhattan ad ovest e dal quartiere del Queens ad est. È parte del Distretto 8 della Comunità di Manhattan e ospita circa 11.682 residenti di diverse fasce sociali ed etnia. La città di New York ne acquista la proprietà nel 1921, sino ad allora il territorio era scarsamente accessibile e utilizzato prevalentemente a fini agricoli. Nel 1969 la città di New York concede in concessione l'isola al *New York State Development Corporation* (UDC) per un periodo di 99 anni. Oggi l'attuale sviluppo edilizio dell'isola ne evidenzia una storia assolutamente unica strettamente connessa alle sue trasformazioni: troviamo infatti, da

nord a sud, il Coler Hospital per malati cronici, un quartiere residenziale, e un campus di alta tecnologia [Yavo-Ayalon 2022, 3].

Roosevelt Island testimonia con le sue permanenze archeologiche la presenza dei Nativi Americani; nelle cronache il passaggio di culture e popoli diversi, la cui traccia è rimasta nei frequenti cambi di titolazione dell'isola [Berdy 2003, 9-10]. Sarà però il XIX secolo che inciderà profondamente sulla sua storia, imponendole una nuova vocazione: il territorio da ospitale e aperto diviene luogo di esclusione, si piega alle necessità della città. La richiesta di ulteriori spazi per strutture ospedaliere, detentive, e a servizio della fascia sociale più debole costituisce una necessità cui la città di New York pone rimedio edificando sull'isola quanto non trova più posto nel contesto urbano in forte espansione. Vengono infatti edificati un penitenziario, un ricovero per malati di mente, strutture per senza tetto, un ospedale di carità e un ospedale per le cure contro il vaiolo, ospitando una popolazione di circa 7000 persone tra detenuti e pazienti. Durante questa fase, l'isola fu altamente isolata e molto ben protetta: accessibile solo in nave e visitabile esclusivamente dai familiari di pazienti e detenuti, presentava un controllo armato delle rive per evitare eventuali evasioni.

Nel 1828 si avvia la costruzione del Penitentiary, una prigione, completata nel 1832 e quindi demolita nel 1936 [Berdy 2003, 71-81]. Ampia struttura lunga 183 metri e sviluppata su quattro piani, è realizzata con blocchi di granito estratti dalla cava presenti sull'isola. Per questa struttura come per gli altri edifici presenti su Blackwell Island era prassi consolidata l'uso dei detenuti qui reclusi quale manodopera gratuita. Tra il 1834-35 viene progettato dall'architetto Alexander Jackson Davis (1803-1892) il Lunatic Asylum [Berdy 2003, 20-35; Novelli 2020, 46-55], un manicomio, situato a nord dell'isola: edificato nel 1839, inaugurato nel 1841, il complesso ospiterà i pazienti del sovraffollato Bellevue Hospital di Manhattan. La struttura composta da un corpo centrale ottagonale, sormontato da una cupola, avrebbe dovuto strutturarsi con quattro ali, di cui in realtà ne vengono costruite solo due. Il manicomio verrà chiuso nel 1894 e rinominato New York Metropolitan Hospital, specializzato nella cura della tubercolosi, quindi successivamente utilizzato per la formazione di medici, infermieri, e operatori sanitari. Nel 1850 viene costruita la prima struttura maschile per gli indigenti della città, cui seguirono in anni successivi, nella parte centrale dell'isola, altre strutture sia maschili che femminili. Nel 1889 si avvia anche la costruzione di edifici per il culto con la Cappella del Buon Pastore su progetto dell'architetto Frederik Clark Withers. Dalla metà del XIX secolo, l'aumento dei casi di vaiolo, spinge la città di New York a dotarsi di strutture ospedaliere specializzate in queste cure e individua l'estremità sud di Blackwell Island, quale sito adeguato alla costruzione di Smallpox Hospital (1854-56) su progetto di James Renwick Jr. [Novelli 2020, 57-81]. Renwick nel 1861 progetta anche un'altra struttura ospedaliera il Charity Hospital, noto come il City Hospital. Con la progressiva diffusione del vaccino per il vaiolo, e successiva diminuzione dei malati, Smallpox Hospital viene convertito in Riverside Hospital, ospedale generico, e nel 1866 in scuola per infermiere. Ampliato tra il 1903-1905, viene definitivamente abbandonato nel 1956 [Berdy 2003, 43-57]. Nel 1872 l'architetto J. Renwick è nuovamente chiamato sull'isola per costruire questa volta un faro nell'estremità nord. La costruzione di nuove strutture

ospedaliere continua anche all'inizio del XX secolo, nel 1909 con la costruzione dello Strecker Memorial Laboratory of City Hospital a supporto del complesso già esistente a sud dell'isola, struttura che resta attiva sino al 1950, quando viene abbandonata. Nel 1909 viene edificata la prima chiesa cattolica, la Cappella di Nostra Signora, cui seguirà nel 1917 la Chiesa del Buon Samaritano costruita dalla Lutheran Inner Mission Society, quindi nel 1927 la Consuel Synagogue dal National Council of Jewish Women. Nella zona nord dell'isola nel 1925 vengono edificate due chiese, una di culto episcopale chiamata Cappella dello Spirito Santo, ed una cattolica Cappella del Sacro Cuore [Berdy 2003, 36-41].

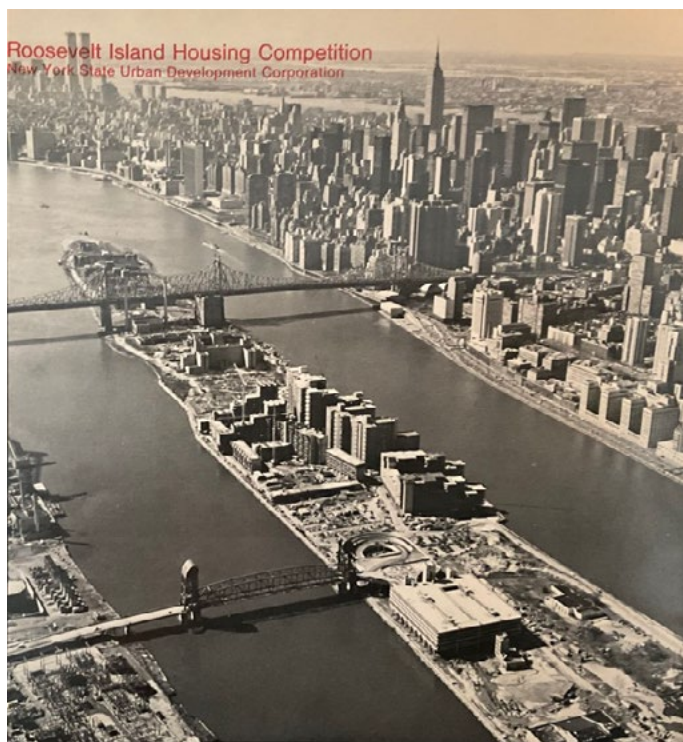
Politiche di pianificazione urbana e conservazione per R.I. tra XX e XXI secolo

Nel corso del XIX secolo quindi le principali istituzioni pubbliche hanno costruito su Blackwell Island penitenziari, manicomi, ospedali, ecc., edifici necessari ad una comunità in forte sviluppo, contribuendo alla formazione di aggregazioni sociali segregate sull'isola dalla stessa collettività cittadina.

Gli abitanti di New York guardano infatti a Blackwell Island come a un microcosmo, inquietante e spettrale. Questa immagine dell'isola alla fine dell'Ottocento è anche veicolata al mondo esterno dalle cronache della giornalista Nellie Bly [Bly 1887], internata come paziente al Lunatic Asylum, per documentarne abusi e maltrattamenti, e nelle parole di Charles Dickens, che descrive drammaticamente l'isola nel capitolo finale su New York, in *American Notes* [Dickens 1842].

Un primo passo verso una maggiore inclusione dell'isola con la città si avrà solo con la costruzione nel 1909 del Blackwell Bridge, poi Queensboro Bridge, al momento solo formale perché in realtà il ponte non costituiva un vero e proprio collegamento. Si dovrà attendere infatti il 1930 con la costruzione di un elevatore per mezzi e persone che rappresenterà quindi la prima vera connessione con la città.

All'inizio del XX secolo l'isola presentava una dotazione di strutture e servizi tale per cui ci fossero le basi per lo sviluppo di un progetto urbanistico completamente indirizzato a costituirne un «paradiso per le cure mediche e la ricerca» [Giraudet 2014]. L'isola nel 1921 infatti cambia nome in Welfare Island, quindi il nuovo progetto di sviluppo urbano messo in atto ha incluso l'evacuazione e demolizione del penitenziario e l'apertura del Welfare Hospital for Chronic Disease nel 1939 (più tardi noto come Goldwater Hospital), e nella zona Nord dell'isola l'apertura del Coler Hospital nel 1952 [Yavo-Ayalon 2022, 4]. L'inaugurazione del Welfare Island Bridge nel 1955 permette un accesso diretto dal Queens in auto e a piedi rendendo Welfare Island finalmente meno isolata. Viene dunque a consolidarsi dell'isola un'immagine come centro di istituzioni per la cura della salute pubblica evidenziando la presenza di una comunità locale, che non è però connotata dalla condivisione di valori comuni, credo religioso, ecc., piuttosto sono un gruppo di persone che condividono un destino comune, imposto dalle regole della società. Nonostante Welfare Island sia percepita quale luogo per emarginati e abbia la reputazione di essere un luogo inquietante, questa condizione ha però contribuito



1: Roosevelt Island, fronte ovest, 1974 [tratto da Nevins 1975, 5].

a definirne i confini individuandone le caratteristiche come di un luogo sicuro per le comunità più deboli, di malati cronici o mentali. Questa struttura, inizialmente imposta da azioni pianificate, ha dato, nel tempo, ampio spazio al sociale.

Gli anni Settanta rappresentano un periodo particolarmente fertile e ricco di iniziative in questo utopico piano di sviluppo della comunità locale (Fig. 1).

Nel febbraio del 1968 infatti l'Amministrazione Comunale costituisce il *Welfare Island Planning and Development Committee* e nel 1969 l'*Urban Development Corporation* incarica Philip Johnson e John Burgee di preparare un masterplan per lo sviluppo dell'isola, ispirato all'ideologia delle *città giardino* [Johnson, Burgee 1969; Leoni 2020, 108-129]. Gli obiettivi evidenziati dal piano sono perseguiti attraverso la realizzazione di diversi concorsi internazionali di architettura [Nevins 1975] e sottolineano la necessità di privilegiare e accentuare la veduta sullo skyline di Manhattan, e promuovere l'interazione sociale: questa progettualità è stata sviluppata nel tempo, attraverso diversi lotti di intervento, sino ad oggi.

In questo contesto emerge anche la necessità di preservare il patrimonio di edifici storici e ospedali sul territorio dell'isola, intenzione che viene tradotta progettualmente introducendo due aree residenziali: Nordtown e Southtown, separate da cinque parchi con funzione di "cintura verde" e un centro città composto da spazi per ufficio e commercio [Nevins 1975, 55].

È da considerarsi, premessa fondamentale a quanto pianificato, come la percezione americana dell'idea di restauro [Rossi 2009, 90-210] si discosti da quella europea, non

si parla infatti di disciplina del restauro piuttosto di un *preservation movement* [Mason, Page 2020]. Ben radicato nella mentalità americana è infatti il valore della memoria, del rapporto con il passato inteso come patrimonio comune [Jokilehto 2018]. Per la tutela del patrimonio storico artistico americano il *National Historic Preservation Act* (NHPA, 1966) rappresenta dal punto di vista legislativo, il primo strumento operativo, prima di allora la tutela dei beni culturali era svolta infatti principalmente attraverso iniziative locali e da privati [Novelli 2020, 82-95]. Sarà con la nascita del NHPA che si assiste ad importanti cambiamenti riguardanti la conservazione dei beni culturali negli Stati Uniti, a partire dall'inclusione di un numero maggiore di beni nell'elenco del patrimonio da tutelare¹.

Il richiamare l'attuale impianto normativo in materia di tutela e conservazione negli U.S.A. è dunque fondamentale per comprendere le vicende conservative degli edifici costruiti sull'isola, a partire dal primo quarto del XIX secolo, e che per circa cento anni ne hanno caratterizzato storia, immagine e definizione di spazio chiuso e accessibile solo in modo condizionato. Il riconoscimento tardivo dell'importanza di questi beni da parte delle istituzioni, ha consegnato un territorio sul quale i processi e i progetti di pianificazione urbana avviati alla fine degli anni Sessanta hanno semplicemente operato in termini di selezione funzionale al riuso degli spazi. Come precedentemente descritto alcuni complessi sono stati completamente demoliti, come il Penitentiary, altri hanno subito importanti riduzioni e demolizioni. In questo processo

[...] Ciò che contraddistingue le azioni di conservazione di alcune opere che hanno fatto la storia di Roosevelt Island è il prevalere di un'idea di Landmark rispetto ad una tutela più estesa. Nella rapida e inarrestabile sequenza di trasformazioni radicali della città e dunque del paesaggio urbano, ciò che viene trascurato è l'importanza delle relazioni fisico spaziali di un bene con il suo intorno; connessione senza la quale diventa più difficile tramandare il passato di uno spazio urbano [...] [Bartolozzi 2020, 29].

L'attività di conservazione si è quindi tradotta in un'azione più vicina all'idea di monumento che di bene culturale, trascurando di fatto tutti quei passaggi volti ad una ricomposizione delle relazioni spaziali con il contesto, mantenendo con il riconoscimento a landmark di questi beni la consistenza fisica, non sempre completa, rendendone illeggibile il proprio significato. Oggi quanto permane a testimonianza di quello che era Blackwell Island, della sua storia e del suo isolamento da New York e anche della comunità che la abitava, è conservato in alcuni frammenti, sei in particolare, tutti landmark. Blackwell House, edificata nel 1796, è stata interessata da un processo di trasformazione radicale, sia negli esterni che nell'arredamento interno, che si è concluso nel 2020. Se in questo caso non si può parlare di un vero e proprio intervento di *preservation*, certo

¹ Il processo che porta un bene ad essere valutato idoneo all'inserimento all'interno del NRHP comprende diverse fasi dall'identificazione alla valutazione attraverso un percorso piuttosto complesso in cui la designazione nel National Register costituisce requisito essenziale per avere accesso ai contributi federali per assistenza economica.



2: Main Street Piazza della Cappella del Buon Pastore verso Sud, 1974 [tratto da Nevins 1975, 15].

questo esempio ha un forte valore sociale: infatti il restauro dell'edificio è stato attivamente seguito da un gruppo di residenti sull'isola. La Cappella del Buon Pastore, oggi appartiene ad una confessione religiosa diversa dall'originale ed emerge da un contesto urbano del tutto estraneo (Fig. 2), quasi come lo Strecker Laboratory, un piccolo edificio a sud dell'isola, isolato e rifunzionalizzato nel 2000 a sottostazione elettrica della metropolitana.

Un altro edificio riconosciuto quale landmark è il Faro, costruito sempre su progetto di J. Renwick Jr., situato sul capo nord dell'isola, parte integrante di un'ampia area verde oggetto di riqualificazione paesaggistica nel 1977.

Diverse invece le vicende del complesso noto come il Lunatic Asylum, ospedale per malati di mente, edificato su progetto di Alexander Jackson Davis e aperto nel 1839 [Berdy 2003, 21-35].

Il manicomio viene chiuso nel 1955 e quasi completamente demolito alla meta degli anni settanta salvando esclusivamente la torre ottagonale (Fig. 3). Riconosciuto quale landmark rimane in stato di abbandono e incomprensibile isolamento sino all'inizio degli anni 2000 quando su progetto dello studio BeckerandBecker (2006) è stato completamente rinnovato e inglobato in un complesso residenziale di lusso denominato *The*



3: Il Metropolitan Hospital School of Nursing, Coro natalizio, s.d. [Metropolitan Hospital Center Archives, tratto da Berdy 2003, 20].



4: Giulia Balocco, Stefano Iurlaro, Matteo Lauri, Federica Ravizza, Smallpox Hospital, prospetto sud, 2017.

Octagon. Quanto restituito alla collettività dall'intervento realizzato non conserva quasi più nulla della torre scala ottocentesca, nonostante lo stato di degrado al momento delle opere, sebbene avanzato, fosse tale da poterne conservare l'identità originaria.

Sempre nel 2006, viene costruito il Four Freedom Park, un memoriale per Franklin D. Roosevelt disegnato quaranta anni prima da Louis Kahn, che ridefinisce la punta sud di Roosevelt Island [Leoni 2020, 131-149]. Quest'ultima realizzazione costituisce una vera e propria quinta scenica all'ultimo dei sei landmark ancora conservati su Roosevelt Island, Smallpox Hospital.

L'edificio costruito tra il 1854-56 su progetto di James Renwick Jr. in stile neogotico è originariamente costituito da un blocco rettangolare su tre livelli, edificato con una struttura muraria in granito grigio gneiss estratto dalle cave presenti sull'isola utilizzando la manodopera dei detenuti reclusi su Blackwell Island (Fig.4).

Smallpox Hospital rappresenta in un certo senso una testimonianza, un landmark dell'isola, oggi allo stato di rudere, che forse più di tutte le altre permanenze trasmette ancora un suo forte valore simbolico legato alla funzione originaria. Testimonianza che ha raccolto intorno a sé un'ampia compagine di associazioni e residenti dell'isola che seguono molto attivamente qualunque iniziativa possa riguardarne la trasformazione. L'edificio dopo il suo abbandono, nel 1956, e dopo pochi anni di incuria e assenza di manutenzione si presenta all'inizio degli anni Settanta in forte stato di degrado, tanto da richiedere un intervento urgente di consolidamento e messa in sicurezza condotto dall'architetto italiano Giorgio Cavaglieri (1911-2007) che interviene sulle murature e rimuove la copertura fortemente danneggiata [<https://clio.columbia.edu/Giorgio+Cavaglieri>]. In questa condizione il complesso viene iscritto, nel 1976, nella lista dei *New York City Landmark*. Gli interventi di Cavaglieri non sono però risolutivi, anzi la rimozione delle coperture avvia un processo di degrado e dissesto statico delle strutture tale per cui nel 2009 sono state avviate nuove opere per la messa in sicurezza precedute da un'ampia campagna di analisi dello stato di degrado, rilievi con strumentazioni scan laser, premessa ad una ampia e non ancora conclusa opera di restauro condotta per lotti [Novelli 2020, 66-77].

Smallpox Hospital rappresenta oggi un nodo che raccorda due parti ben distinte sul territorio di Roosevelt Island, con a nord il Southpoint Open Space Park e a sud il Four Freedoms Park: due parchi, nati nello stesso periodo, sostanzialmente molto diversi e che rappresentano importanti punti di connessione con il rudere ottocentesco. Il futuro di questa testimonianza dal forte valore evocativo in relazione dialettica con una realtà mutevole, è oggetto in questi ultimi anni di un acceso dibattito sostenuto dalla comunità locale dei residenti su Roosevelt Island, da enti e associazioni che hanno contribuito attivamente a mantenere viva l'attenzione sulla tutela e conservazione dell'ex complesso ospedaliero per sensibilizzare l'attenzione della collettività e promuoverne la valorizzazione. Una grande attenzione sui social, Facebook, Instagram, Twitter, e blog vari evidenzia un interesse reale da parte della collettività che guarda al rudere come ad un patrimonio di memoria collettiva la cui tutela e conservazione non sono messi in discussione [Halbwachs 1968; Assmann 1992; Faro 2005; Woolfe, Pinton 2019].

Ciò che emerge chiaramente dalle iniziative che hanno interessato il complesso ottocentesco sino ad oggi, sono interventi di entità diversa ma sempre comunque orientati ad opere che non ne intaccano la consistenza architettonica (consolidamenti, messa in sicurezza, catalogazione dei materiali derivati da crolli). Non si registra una progettualità che abbia quale obiettivo finale una valorizzazione attiva ma piuttosto una forte cristallizzazione dello *status quo*: la comunità locale guarda alle trasformazioni e progetti avviati che interessano Smallpox Hospital con grande diffidenza, forse perché in realtà le leggi statali in vigore non permettono di considerare quale definitivo lo stato di landmark². L'attenzione sul bene negli ultimi trent'anni documenta però anche un processo di forte riconoscimento del valore identitario del rudere nella memoria collettiva sia quale quinta altamente scenografica rappresentata in fumetti, set cinematografici, spettacoli ecc., sia quale memento di una realtà, quella di Blackwell Island che è strettamente connessa alla sua conservazione quale testimonianza materiale sulla quale si sono sedimentati quasi due secoli di storia. Nel 1992 l'artista giapponese Tadashi Kawamata realizza sul sito di Smallpox Hospital un'installazione temporanea *site specific*, costituita da una fitta rete di travi in legno che abbracciava senza mai toccare la struttura muraria: il valore evocativo dell'opera dell'artista era simbolicamente rivolto alle migliaia di persone ricoverate presso l'ospedale e tutte le istituzioni mediche presenti in passato sull'isola [Bois, Frosh, Gould, Gouins, Kawamata 1993]. Più recenti sono le attività (marzo 2020) dell'artista newyorkese Aaron Asis, che ha inserito Smallpox Hospital in un suo personale progetto di installazioni e fotografie volto alla condivisione collettiva del visibile e dell'invisibile, a spazi e storie di luoghi dimenticati nella città di New York, per accrescere consapevolezza e garantirne la conservazione³. Anche alcune università a NYC hanno promosso iniziative che hanno interessato R.I. e Smallpox Hospital: la Columbia University ha infatti coordinato nel 2013 un workshop dal titolo, *New life Within the Ruins*, nell'ambito dell'*Historic Preservation Studio*², con l'obiettivo di indagare il tema della valorizzazione e del riuso adattivo di questa rovina [Novelli 2020, 100-103]. Il Pratt Institute invece ha ospitato per circa dieci anni (2010-2019) l'attività di workshop del *Master Itinerante in Museografia, Architettura, e Archeologia* dell'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia [Leoni, Novelli 2020, 217-297]. Questo tema ha riscontrato inoltre interesse anche in Italia nelle principali Scuole di Architettura attraverso la redazione di tesi di laurea volte al recupero e rifunzionalizzazione dell'ospedale ottocentesco e delle relazioni con il suo contesto [Ravizza 2020, 205-207].

L'interesse per Smallpox Hospital dipende anche, come già sottolineato, dalla sua posizione sull'isola, punto di snodo tra due parchi, ma anche a ridosso dell'area su cui dal 2013 ha preso avvio la costruzione del campus della Cornell Tech University: i primi lavori sono iniziati nel 2013 con la demolizione del Goldwater Memorial Hospital. Oggi

² È indicata come landmark un'architettura o un altro tipo di manufatto con notevoli caratteristiche architettoniche, storiche e culturali. Per il documento completo si veda <http://smedia.nyc.gov/agencies/lpc/lp/0908.pdf>.

³ <http://www.aaronasis.com/about>.

sono stati ultimati quattro dei nove edifici in progetto, prevedendo il completamento dell'opera nel 2043. Questo intervento ha già prodotto alcuni risultati sull'equilibrio della comunità locale, frutto dell'abilità di un intervento di pianificazione pubblica che ha costituito una comunità mista per reddito e provenienza, instillando il dubbio che l'apertura del campus porti sul territorio meno famiglie e più studenti che non rimarranno a lungo sull'isola. Inoltre è utile ricordare quanto oggi Roosevelt Island sia fortemente pubblicizzata come una fra le 50 maggiori attrazioni della città di New York, provocando negli abitanti dell'isola un ulteriore forte timore di essere sopraffatti e annullati da questa realtà dirompente: uno sviluppo urbano orientato al benessere sociale e agli interessi di mercato, secondo una logica già vista nei quartieri di Manhattan.

Conclusioni

La conservazione e valorizzazione di Smallpox Hospital, così come quella degli altri landmark su Roosevelt Island, è quindi strettamente connessa col preservare l'identità della comunità che vive su quell'isola. Un'identità fortemente ricercata così come profetizzava uno schizzo a corredo dello studio urbano condotto nel 1969, in cui all'austero fronte principale dell'ospedale ottocentesco perfettamente conservato-reintegrato si contrappone un waterfront vivace e pieno di vita e attività: l'edificio un tempo simbolo di esclusione e segregazione dei malati di vaiolo, nello schizzo diventa soggetto attivo nella vita della comunità locale che, secondo modalità non dichiarate, ne utilizza gli spazi.

Proprio Smallpox Hospital e Roosevelt Island nella recente ondata pandemica da Covid-19 sono stati oggetto di un'attività di valorizzazione molto interessante: il *Roosevelt Island Operating Corp* (RIOC), sotto il coordinamento progettuale di Stephen Martin, ha presentato nel 2020 un progetto di valorizzazione volto a istituire il sito dell'ex ospedale quale memoriale dedicato alle vittime da Covid⁴. Il parallelismo tra i render di progetto realizzati (2020) e lo schizzo del 1969 è senz'altro evidente sebbene nella proposta attuale emerga chiaramente la sintesi dell'approccio alla conservazione del bene perseguita in questi ultimi 50 anni. L'edificio, consacrato nel suo stato di rudere, diventa spazio inclusivo, avvolto da una natura controllata che nel tempo se ne impossessa, viene restituito alla collettività quale punto di raccoglimento, riflessione e incontro. Il patrimonio di valori intangibili già parte integrante di queste mura si arricchisce di un nuovo layer, che si sedimenta e che la cittadinanza di NYC tributa alle vittime da Covid, mentre Roosevelt Island, fedele alla propria missione, conferma la sua vocazione originaria di inclusione e accoglienza (Fig. 5).

⁴ <https://www.theruin.org>.



5: Stephen Martin, Rendering di Smallpox Hospital, interni manica sud, 2020.

Bibliografia

- ASSMANN, J., (1992), *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München.
- BARTOLOZZI, C. (2020), *XIX century memories and landmarks on Roosevelt Island*, in *Smallpox Hospital & Roosevelt Island. Preservation, reconfiguration and adaptive reuse. Studies and projects for enhancement*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, p. 29.
- BERDY, J. (2003). *Roosevelt Island Historical Society, Roosevelt Island. Images of America*, Charleston, SC, p. 7
- BLY, N. (1887). *Ten days in a madhouse. Nellie Bly's experience on Balckwell Island*, Common Classics.
- Kavamata project on Roosevelt Island* (1993), a cura di Y. A. Bois, E. A. Frosh, C. Gould, K. Gouins, T. Kavamata, Tokyo, Japan.
- Council of European Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (CETS no. 199) 18/03/08, Faro 27.X.2005.
- DICKENS, C. (1842). *American notes for general circulation*. New York, Harper.
- GIRAUDET, C. (2014). *Autopsy of a hospital. The Architectural League of New York*. Urban Omnibus.
- HALBWACHS, M. (1968), *La mémoire collective*, Paris.
- JOHNSON, P., BURGEE, J. (1969). *The island nobody knows*. New York. The state of New York and The City of New York.

- JOKILEHTO, J. (2018). *A History of Architectural Conservation*, Routledge, pp. 377-391.
- LEONI, F. (2020). *The Four Freedoms Park and the Roosevelt Memorial*, in *Smallpox Hospital & Roosevelt Island. Preservation, reconfiguration and adaptive reuse. Studies and projects for enhancement*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, pp. 131-149.
- LEONI, F. (2020). *Residential development in 1970s*, in *Smallpox Hospital & Roosevelt Island. Preservation, reconfiguration and adaptive reuse. Studies and projects for enhancement*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, pp. 108-129.
- LEONI, F., NOVELLI, F. (2020). *Projects*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, pp. 217-297.
- MASON, R., PAGE, M. (2020). *Giving preservation a history: histories of historic preservation in the United States*, Routledge, New York.
- NEVINS, D. (1975). *The Roosevelt Island Housing Competition. The Architectural League of New York*, New York, Wittenborn Art Books.
- NOVELLI, F. (2020). *New buildings for hospital and prisons on Roosevelt Island at the beginning of XX century*, in *Smallpox Hospital & Roosevelt Island. Preservation, reconfiguration and adaptive reuse. Studies and projects for enhancement*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, pp. 46-55.
- NOVELLI, F. (2020). *James Renwick Jr.'s Smallpox Hospital: from its ceased function to these days. Abandonment, decay, transformations and new interventions*, in *Smallpox Hospital & Roosevelt Island. Preservation, reconfiguration and adaptive reuse. Studies and projects for enhancement*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, pp. 57-81.
- NOVELLI, F. (2020). *Protection strategies and preservation processes for Smallpox Hospital in New York*, in *Smallpox Hospital & Roosevelt Island. Preservation, reconfiguration and adaptive reuse. Studies and projects for enhancement*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, pp. 82-95.
- RAVIZZA, F. (2020). *Roosevelt Island and Smallpox Hospital in the panorama of studies and publications in New York and in Italy*, a cura di F. Leoni, F. Novelli, Torino, Politecnico di Torino, pp. 205-207.
- ROSSI, C. (2009). *Processi di tutela, conservazione e valorizzazione negli Stati Uniti. Il caso dei siti estrattivi dismessi*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia e valorizzazione del Patrimonio Architettonico Urbanistico e Ambientale, ciclo XXI, tutor C. Bartolozzi, Politecnico di Torino.
- Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi* (2019), a cura di L. Pavan Woolfe, S. Pinton, Padova, Linea Edizioni.
- YAVO-AVALON, S. (2022). *Leaving room for the social in a neoliberal economic current: Three phases of urban planning for Roosevelt Island, NYC*, in «Cities», n. 124, p.3.

Sitografia

- <http://www.aaronasis.com/about> [agosto 2022].
- <https://www.theruin.org> [agosto 2022].
- <https://urbanomnibus.net/2014/04/autopsy-of-a-hospital-a-photographi-c-record-of-coler-goldwater-on-roosevelt-island/> [agosto 2022].
- <https://clio.columbia.edu/Giorgio+Cavaglieri> [agosto 2022].
- <http://smedia.nyc.gov/agencies/lpc/lp/0908.pdf> [agosto 2022].

INDICE / TABLE OF CONTENTS

| | |
|--|---|
| Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve | V |
| <i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i> | |
| ROSA TAMBORRINO | |

INDICE GENERALE

| | |
|---------------------------|-------|
| OVERALL TABLE OF CONTENTS | XXVII |
|---------------------------|-------|

TOMO / BOOK 1

| | |
|--|----|
| Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici | 3 |
| <i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i> | |
| CRISTINA CUNEO | |
| 1.01 | 9 |
| Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici | |
| Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes | |
| Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici | 10 |
| <i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i> | |
| SIMONE MOLLEA | |
| L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs? | 13 |
| ELISA DELLA CALCE | |
| Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo | 21 |
| MARIA CAROLINA CAMPONE | |
| The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens? | 30 |
| MONICA DE TOGNI | |
| Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016) | 38 |
| ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI | |

| | |
|---|-----|
| 1.02 | 49 |
| Difficult Heritage e trasformazioni urbane Difficult Heritage and Urban Transformations | |
| Difficult Heritage e trasformazioni urbane <i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i> ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO | 50 |
| Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA | 54 |
| Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI | 65 |
| The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989 BLAZEJ CIARKOWSKI | 77 |
| The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO | 89 |
| Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo PAOLO CORNAGLIA | 100 |
| Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY | 112 |
| The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA | 128 |
| 1.03 | 143 |
| Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939) Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939) | |
| Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini? GUIDO ZUCCONI | 144 |
| Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico LUCA ANDREONI | 152 |
| L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica GIUSEPPE BONACCORSO | 160 |

| | |
|--|-----|
| Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI | 174 |
| Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI | 187 |
| 1.04 | 196 |
| Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change | |
| The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA | 197 |
| Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER | 206 |
| Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA | 214 |
| Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG | 227 |
| 1.05 | 241 |
| Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries) | |
| Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO | 242 |
| Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO | 245 |
| Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ | 256 |

| | |
|---|-----|
| Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA | 266 |
| 1.06 | 277 |
| Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today | |
| Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI | 278 |
| Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELOTTI | 280 |
| Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO | 287 |
| La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA | 299 |
| Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI | 309 |
| The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI | 318 |
| Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI | 330 |
| Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO | 345 |

| | |
|---|-----|
| 1.07 | 356 |
| Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente | |
| Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East | |
| Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine | 357 |
| STEFANO GUADAGNO | |
| Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale | 368 |
| MARCO FALSETTI | |
| «Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956) | 374 |
| ANDREINA MILAN | |
| Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra | 386 |
| PINA (GIUSI) CIOTOLI | |
| L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta | 396 |
| LUCIA LA GIUSA | |
| Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato | 403 |
| MARIA VITIELLO | |
| Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism | 415 |
| MARIANNA CHARITONIDOU | |
| Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study | 426 |
| ANDA-LUCIA SPÂNU | |
| From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing | 434 |
| MARCO TRISCIUOGLIO, DONG YINAN | |
| After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing | 447 |
| FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA | |

- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 471
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 485
- FIorenza GIOMETTI
- 1.09** 493
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 494
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 498
- MARIANNA CHARITONIDOU
- Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) 512
- RAIMONDO MERCADANTE

-
- Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña 522
ARIANNA IAMPIERI
- Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» 532
CAROLINA DE FALCO
- La collettività dell'architettura della strada 544
ILIA CELIENTO
- Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto 555
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA
- Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara 567
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI
- La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 579
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI
- Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi 590
PAOLA MARTIRE
- Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania 600
CLARA VERAZZO
- La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze 611
FRANCESCA LEMBO FAZIO
- Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture 622
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA
- Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario 633
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO

| | |
|---|-----|
| 1.10 | 646 |
| Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica | |
| Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn | |
| Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973 | 647 |
| GUIDO ZUCCONI | |
| Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio | 655 |
| FRANCESCA BRANCACCIO | |
| Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden | 668 |
| MARIANNA CHARITONIDOU | |
| Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979) | 681 |
| MASSIMILIANO SAVORRA | |
| 1.11 | 697 |
| Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità | |
| Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation | |
| Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità | 698 |
| <i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i> | |
| FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI | |
| La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione | 702 |
| ANGELA QUATTROCCHI | |
| I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino) | 711 |
| GIULIA MEZZALAMA | |
| Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815) | 720 |
| CHIARA BOVONE | |

-
- Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti
(XVI-XIX secolo) 732
FRANCESCA PASSALACQUA
- Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona
Between the 18th and 20th Centuries 744
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN
- 1.12** 757
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche
nella città contemporanea**
**Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic
Architecture in the Contemporary City**
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città
contemporanea 758
*Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the
Contemporary City*
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO
- La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del
patrimonio manicomiale 762
CETTINA LENZA
- Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida 774
RENATA PICONE
- Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto
dopo la pandemia 781
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR
- Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta 793
PAOLO GIORDANO
- Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra
riconversioni e resilienze 803
MARINA D'APRILE
- L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza 814
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO
- Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e
conservazione della memoria 826
CARLA BARTOLOZZI
- Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri
storiche sarde 837
FRANCESCA MUSANTI

- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 848
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 860
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 873
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 884
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 890
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 901
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 911
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 912
The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 917
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 929
CLAUDIA PINTOR
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite estetiche ecologiche 940
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI

-
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 950
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a
partire dal caso del San Salvi di Firenze 960
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 972
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 985
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 998
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1009
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi
scenari per il riuso 1021
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età
viscontea e nella prima età sforzesca 1035
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1040
PAOLO STORCHI